

**Siena**

## **Il disatteso interesse del minore**

**In connessione, non in conflitto.**

**Ascolto, rispetto, tempo del minore per una genitorialità consapevole**

Vorrei iniziare, facendo riferimento al titolo del nostro convegno: Il disatteso interesse del minore che richiama

**L'art. 3 della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** il quale sancisce il principio del superiore interesse del minore e sottolinea

che, in ogni situazione, l'interesse del bambino o adolescente debba sempre avere la priorità.

Il termine disatteso però fa pensare che l'interesse del minore non abbia avuto la priorità, che qualcosa non sia stato portato a compimento, non gli sia stata data la giusta attenzione e possono essere venuti meno **l'ascolto, il tempo e il rispetto** del minore.

I bambini e gli adolescenti hanno il diritto ad essere ascoltati e l'ascolto è un termine sia giuridico che pedagogico e, dal punto di vista pedagogico, significa che gli adulti, i caregiver di riferimento, devono saper ascoltare le emozioni sia quelle positive che i bambini amano tanto condividere con i propri genitori sia e soprattutto quelle negative, in modo da poter avere relazioni affettive piene e significative che li aiutino a formare la personalità e favoriscano l'acquisizione di quelli che sono i 3 principi pedagogici essenziali ovvero: autostima, fiducia in se stesso e capacità di prendere decisioni.

In questo percorso di crescita, gioca un ruolo fondamentale una buona Educazione emotiva per cui un approccio genitoriale efficace deve basarsi prima di tutto sulla connessione emotiva con il bambino ma per esserci è necessario che ci sia anche tra i genitori connessione emotiva dunque alleanza e non conflitto.

I bambini crescono bene se si sentono connessi con i genitori, quando percepiscono che i genitori sono in sintonia con le loro emozioni e sono capaci di dar loro gli strumenti giusti ovvero le corrette abilità per aiutarli ad affrontare ogni situazione anche quelle più difficili come può essere una separazione.

Le corrette abilità sono quelle che l'Oms, chiama *Life skills education*, competenze adattive e positive cioè elementi chiave per la riduzione dei rischi.

E tra le life skills ci sono anche la gestione delle emozioni e l'empatia.

Quando il bambino scopre le proprie emozioni, da loro un nome, non ha paura di esprimerle e trova con l'adulto di riferimento la risposta più adeguata all'emozione che prova acquisisce una buona competenza emotiva e la giusta sicurezza che gli consente di vivere bene con se stesso e meglio relazionarsi agli altri nonché in caso di separazione, di saper integrare dentro di sé le due figure genitoriali che nella realtà si sono scisse, dunque di adattarsi al nuovo ambiente che si viene a creare.

E' quindi importante

**validare** ovvero riconoscere le emozioni

**dar loro significato e valore**

e **regolarle** ossia fornire un contenitore emotivo che dia equilibrio e non faccia sentire il bambino solo e smarrito.

Quando accade qualcosa nella vita di un bambino

Ovvero c'è un evento attivante

in lui si formano dei pensieri  
che destano delle emozioni  
e si traducono in comportamenti.

Se l'evento attivante desta pensieri negativi che a loro volta danno origine ad emozioni negative i comportamenti potranno essere disfunzionali.

E' pertanto necessario offrire al bambino un contenitore emotivo per riconoscere e dar significato all'emozione che prova, ed evitare che il bambino venga fagocitato dai vissuti emotivi intensi che da solo non riesce a gestire in modo efficace.

L'educazione emozionale opera attraverso le parole e le azioni dei genitori ma soprattutto attraverso il loro modo di porsi, comportamenti e i modelli che offrono.

I bambini colgono ogni segnale emotivo e ogni stato d'animo dei loro genitori e reagiscono come specchi per cui imparano ad ascoltare se vengono ascoltati, imparano a comunicare se sono stati abituati al dialogo.

Esattamente come impareranno a credere in se stessi se i genitori per primi crederanno in loro.

Il mondo emotivo di un minore va salvaguardato e l'unico rimedio è un buon equilibrio familiare basato sul rispetto e la tolleranza reciproci al di là delle diversità, dei contrasti e delle rivalse personali.

Perchè i conflitti tra i genitori creano un pericoloso vuoto emozionale, educativo e affettivo in cui i figli cercano di sopravvivere e di gestire da soli i propri bisogni. Alcuni ce la fanno ricorrendo a delle innate risorse personali, altri faticano, altri si perdono o diventano ingestibili.

Le reazioni più frequenti correlate alla separazione si possono raggruppare in 3 aree di problematicità:

il **rendimento scolastico** con un calo o la comparsa di disturbi d'apprendimento, **i disturbi psicofisici** come enuresi, mal di pancia, mal di testa e i **disturbi relazionali- comportamentali** come una ridotta frequenza al sorriso, scarsa socializzazione, chiusura in se stessi che si manifestano in maniera differenziata in base alla specifica fase dello sviluppo in cui il bambino si trova.

Dietro queste reazioni ci sono emozioni non espresse.

Una delle più frequenti è sicuramente la **paura**.

I bambini sono spaventati perché non sanno cosa succederà.

Nessuno chiede loro come si sentono.

**Sono disorientati** perché viene a mancare la loro quotidianità, le loro abitudini, le certezze acquisite.

I bambini provano **tristezza, nostalgia** per qualcosa che c'era e non c'è più.

Le piacevoli abitudini, lo stare insieme, tutto quello che faceva di loro una famiglia si è spezzato.

Provano **rabbia** che è una reazione immediata e spontanea che si manifesta con aggressività, pianto, capricci, atteggiamenti oppositivo-provocatori.

O provano **vergogna**, soprattutto se più grandi, vivono la separazione come qualcosa per cui essere imbarazzati di fronte agli amici e agli altri adulti; tendono così a tenere la separazione nascosta anche all'interno del loro mondo relazionale e sociale e si chiudono a riccio.

O peggio ancora si **sentono in colpa**, responsabili di quanto accaduto; la sensazione è che, se i genitori si sono lasciati, è perché lui bambino è stato cattivo o comunque non capace di farli rimanere uniti.

L'aspetto importante in una separazione non è l'assenza del conflitto ma il modo in cui si esprime il conflitto in presenza dei figli.

Bisogna insegnare ai figli che esistono emozioni negative, che ci sono punti di vista diversi ma che si può giungere ad una conciliazione; bisogna mediare senza arrivare a comportamenti auto ed eterodistruttivi.

Sarebbe opportuno che i genitori provassero a tornare indietro nel tempo, a quando erano bambini per meglio immedesimarsi e *mentalizzare* i propri figli.

La mentalizzazione o funzione riflessiva di Fonagy e Bateman è la capacità di *leggere la mente propria e degli altri*, ovvero di saper interpretare e prevedere i comportamenti e di rispondervi in modo adeguato.

Una buona mentalizzazione favorisce il rapporto tra genitori e figli e consente al bambino di fare esperienza dei propri bisogni e dei propri pensieri e rende i genitori più capaci di accudimento.

La mentalizzazione nel caso di un minore può essere così tradotta:

IO Bambino Sento che tu mamma o tu papà Senti quello che io Sto sentendo

Ti immedesimi in modo così forte che comprendi ovvero ti metti nei miei panni e quello che sta succedendo a me è come se stesse accadendo a te.

Provi interesse per ciò che io sento e desideri il mio benessere.

Purtroppo, nelle situazioni familiari altamente conflittuali, in cui spesso la frustrazione e il rancore dei coniugi si riversano sul rapporto con i figli, viene a mancare del tutto il criterio di riflessività.

L'unica soluzione è non farli sentire soli e dar loro una spiegazione su quanto accade e validare le emozioni, dar loro significato e offrire un contenitore emotivo.

Occorre, da parte di entrambi i genitori, una predisposizione mentale e comportamentale che tuteli il minore.

I genitori devono divenire consapevoli dell'impatto talvolta devastante che la separazione può avere sui figli e sul loro sviluppo e devono assumersi la responsabilità delle proprie scelte e conseguenze e prendere coscienza di quanto una separazione mal gestita possa arrecare danni.

Le ansie e i timori fanno parte del normale percorso evolutivo di un bambino, ma se trovano un contenimento, possono essere trasformate e rielaborate in modo sano e, per quanto la separazione sia un evento critico nella vita dei figli, se i genitori riescono a sintonizzarsi sui loro bisogni, ad affrontare e gestire in modo adeguato la rottura del legame e ad allearsi e a collaborare tra di loro, i figli possono trovare presto un equilibrio.

**Perché non è tanto la separazione dei genitori che produce un trauma nei figli, ma è la qualità delle relazioni che vengono messe in atto nel sistema familiare, è come viene gestita la separazione.**

Educare non è solo crescere un bambino ma crescere con quel bambino, l'educazione è un processo bidirezionale perchè chi educa è al tempo stesso educato, è una relazione in cui ciascun membro influenza gli altri è un *learning by doing*, un imparare facendo continuo tra genitori e figli e ogni interazione tra loro rappresenta un'ottima opportunità per il figlio di costruire il proprio mondo emotivo e le proprie competenze

e favorisce nei genitori l'empatia ovvero la capacità di mettersi nei panni del minore per comprendere le sue emozioni e i suoi sentimenti.

Il bambino, diceva Januz Korczak, si deve

## **Conoscere Comprendere e Condividere**

Quindi solo mettendosi nei suoi panni, immedesimandosi in lui e in ciò che prova, sperimentando il suo vissuto, mentalizzandolo si può arrivare ad avere maggiore consapevolezza di cosa significhi per un figlio ritrovarsi tagliato a metà ed essere spesso costretto ad affrontare situazioni sgradevoli di rancori e subdole vendette o, peggio ancora, ricatti affettivi e richieste di lealtà.

Un figlio per crescere bene e acquisire maggiori capacità sociali, cognitive ed emotive ha bisogno che i genitori gli forniscano una *base sicura* e siano in grado di rispecchiare i suoi stati d'animo e di decodificare quanto accade nella sua mente.

Le cure che i bambini ricevono durante l'infanzia sono alla base del loro benessere presente e futuro, per questo è necessario creare intorno a loro un ambiente sano e adeguato in cui ci sia la presenza attiva e partecipativa di entrambi i genitori, un ambiente in cui le loro esperienze e le impressioni che ne derivano non si limitino a penetrare nella mente ma la formino.

La Montessori, che è stata un'antesignana dell'importanza dell'ambiente nell'educazione dei figli, parlava di mente assorbente la mente che, come una macchina fotografica, può catturare in ogni istante qualunque immagine conservandone tutti i dettagli.

**Ma, un buon processo di alfabetizzazione emotiva implica il rispetto per il bambino e il tempo da dedicare al bambino.**

**Rispetto** per il bambino significa accettare la sua individualità e i suoi diritti e avere tempo da dedicargli.

La parola **Tempo**

deriva dal greco e significa dividere, separare ovvero  
io separo un momento della mia giornata per dedicarlo a te ti dedico il mio tempo che  
vuol dire ti dedico me stesso in quanto divido/separo qualcosa di me per cederlo a te,  
per darti affetto, attenzione e presenza.

Dividere il proprio tempo con il bambino significa avere un reale interesse per il  
bambino.

Il tempo per i bambini è qualcosa di diverso dal tempo degli adulti.

Il tempo per gli adulti è il Cronos, il tempo misurabile, necessario, cronologico.

Il tempo per il bambino è quello che i greci chiamavano *kairós*, il tempo speciale per  
chi lo sta sperimentando, l'occasione perché genitori e figli facciano esperienze  
insieme ed entrino in connessione emotiva.

Ogni momento è sacro perché il bambino improvvisa, non sceglie un momento  
prestabilito, non fa programmi ma vive l'immediato, il presente, il qui ed ora cioè  
il *tempo giusto e opportuno*.

Spesso il kairós, il momento giusto può essere quello più insolito per un genitore.

Per cui se impediamo ad un bambino di trascorrere più tempo possibile con entrambi  
i genitori, li rubiamo la possibilità di diventare complice con loro, di attivare il  
dialogo e l'ascolto.

Il tempo con il bambino è un atto d'amore ma soprattutto è un atto di libertà, la  
libertà di poter amare entrambi i genitori, di dividere i momenti con loro, di  
continuare a sentirsi protetto e amato da entrambi perché per il bambino la coppia  
genitoriale è la linfa vitale, la garanzia di stabilità e di rassicurazione, e la sua rottura  
viene sentita come una minaccia e un pericolo alla sua stessa esistenza.

La separazione se correttamente gestita assume non più la  
funzione di spaccatura tra un prima e un dopo, ma di un'azione che *trasforma* la  
famiglia e i legami tra i suoi membri.



In quest'ottica si inserisce bene la pedagogia come scienza della trasformazione e del cambiamento che prevede un percorso da costruire o ricostruire.

I bambini sono camaleonti, si adattano bene all'ambiente e sono capaci di trasformarsi.

L'età evolutiva è un'età reattiva, capace di rigenerarsi con gli aiuti giusti, e con un'educazione fondata sulla pedagogia delle emozioni possiamo aiutarli davvero ad affrontare molti disagi.

Se portiamo al mare un bambino che non sa ancora nuotare, ci preoccupiamo di equipaggiarlo di braccioli, salvagente, occhialini, magari anche le pinne però non ci preoccupiamo in caso di separazione che sottolineo, il bambino vive sempre in una posizione passiva perché la subisce, non ha nessun ruolo attivo, non ci preoccupiamo di dargli gli strumenti per affrontare e superare il momento difficile ma spesso lo lasciamo in balia del mare in tempesta cioè in balia di emozioni disfunzionali.

La separazione è sicuramente un cambiamento ma non deve mai essere un abbandono e l'unico modo per affrontarla e superarla al meglio, è la continuità delle relazioni familiari e la presenza costante di genitori responsabili e consapevoli, capaci di ascoltare le esigenze dei figli, coglierne ogni segnale, sintonizzandosi sui loro bisogni primari per meglio potenziare e indirizzare le loro inclinazioni naturali.

Ma, per far questo, non è necessario essere perfetti, basta essere, come diceva Donald Winnicott, Genitori sufficientemente buoni.

Vorrei concludere con una frase di John Gottman:

**'L'essenza dell'essere genitori consiste nell'*esserci* in un modo particolare, quando esserci conta davvero.'**